



ISSN 2384-8294

2/2014

Periodico del Centro  
Italiano per la  
Ricerca Storico-Educative  
c/o Dipartimento di Scienze  
della Formazione e Psicologia  
Università degli Studi di Firenze

Anno 1° • 2014 numero 2



RIVISTA DI STORIA  
DELL'EDUCAZIONE

ANGELA GIALONGO, *Una Lectio Magistralis dal XV secolo*

GABRIELLA ARMENISE, *Oronzina Tanzarella: una sostenitrice «salentina»  
dell'educazione femminile e del dialogo con il mondo della scuola e dell'infanzia*

SIMONETTA POLENGHI E STEFANIA RIGAMONTI, *Virginia Staurenghi Consiglio (1848-1921):  
una maestra scrittrice per la scuola e per i fanciulli*

GIORDANA MERLO, *Arpalice Cuman Pertile educatrice e scrittrice per l'infanzia*

MIRELLA D'ASCENZO, *Le "Memorie di una vecchia zitella" di Gida Rossi  
tra narrazione e rappresentazione di genere*

FEDERICA M. FERRARELLO, *Goliarda Sapienza e l'educazione del sé.  
La scrittura come disvelamento dell'interiorità*

FRANCESCA BORRUSO, *Una maestra di campagna e la sua «verde, canora scuola»*

FRANCO CAMBI, *Margherita Fasolo (1905-1956) Pedagogista e educatrice  
nell'Italia tra Guerra e Dopoguerra*

FRANCO CAMBI, *Sul pensiero pedagogico di Lamberto Borghi:  
la componente anarchica*

LUCIANA BELLATALLA, *Diventare buoni fascisti: anche il Galateo può servire?*

ANGELO GAUDIO, *Note sull'educazione religiosa cattolica a Livorno*

FILIPPO SANI, *Etica, educazione e infanzia nell'opera di Francesco Soave*

DOMENICO ELIA, *Promuovere la "Nazione Armata":  
l'azione dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia*

GLORIA GIUDIZI, *A proposito dell'educazione femminile nel XVII secolo  
Marie De Gournay e altre voci Fuori Campo*

VALENTINA PASTORELLI, *Nosce Te Ipsum. La pedagogia dell'amor di sé  
in Michel Eyquem De Montaigne (1533-1592)*

Rivista di storia dell'educazione



ISBN 978-884674177-6



9 788846 741776

€ 15,00

Edizioni ETS

*Rivista di storia dell'educazione*

Periodico del Centro Italiano  
per la Ricerca Storico-Educative

2/2014

# *Rivista di storia dell'educazione*

## *Consiglio di Direzione*

GIUSEPPE TREBISACCE (PRESIDENTE), LUCIANO CAIMI (VICE-PRESIDENTE),  
CARMEN BETTI (SEGRETARIA)

## *Comitato Scientifico*

GEORGINA MARÍA ESTHER AGUIRRE LORA (UNIVERSITÀ DI CITTÀ DEL MESSICO)  
JOSÉ MANUEL ALFONZO SANCHEZ (UNIVERSITÀ PONTIFICIA DI SALAMANCA)  
EGLE BECCHI (SOCIO ONORARIO)  
LUCIANA BELLATALLA  
BRUNO BELLERATE (SOCIO ONORARIO)  
EMMA BESEGGI  
FRANCO CAMBI (SOCIO ONORARIO)  
HERVÉ ANTONIO CAVALLERA  
MIRELLA CHIARANDA (SOCIO ONORARIO)  
GIACOMO CIVES (SOCIO ONORARIO)  
MARIELLA COLIN (UNIVERSITÀ DI CAEN)  
MARIA ISABEL CORTS GINER (UNIVERSITÀ DI SIVIGLIA)  
CARMELA COVATO  
ANTONIA CRISCENTI  
FULVIO DE GIORGI  
REMO FORNACA (SOCIO ONORARIO)  
ROSELLA FRASCA (SOCIO ONORARIO)  
LUCA GALLO  
ANGELO GAUDIO  
ANGELA GIALONGO  
CHARLES MAGNIN (UNIVERSITÀ DI GINEVRA)  
GIUSEPPE TOGNON (UNIVERSITÀ LUMSA)  
IGNAZIO VOLPICELLI

## *Redazione*

STEFANO OLIVIERO  
LUCIA CAPPELLI  
ANDREA CONTI  
CHIARA GRASSI  
CARLA LANDI

*Rivista di storia dell'educazione is a peer reviewed journal.*

*I contributi in questa rivista sono preventivamente valutati anonimamente da esperti interni ed esterni, italiani e stranieri. Il comitato dei referees è coordinato dal Prof. G. Trebisacce e dalla Prof.ssa C. Betti.*

Periodico semestrale autorizzato dal tribunale di Pisa 14/2007.

Abbonamento 2014

Italia € 25,00 Estero € 50,00

prezzo di un fascicolo: Italia € 15,00 Estero € 25,00

conto corrente postale n. 14721567

intestato a Edizioni ETS

## INDICE

<i>Editoriale</i> di Tiziana Pironi	5
PER UNA STORIA DELL'EDUCAZIONE AL "FEMMINILE" (Sezione monografica curata da Tiziana Pironi)	
ANGELA GIALLONGO, <i>Una Lectio Magistralis dal XV secolo</i>	11
GABRIELLA ARMENISE, <i>Oronzina Tanzarella: una sostenitrice «salentina» dell'educazione femminile e del dialogo con il mondo della scuola e dell'infanzia</i>	25
SIMONETTA POLENGHI E STEFANIA RIGAMONTI, <i>Virginia Staurenghi Consiglio (1848-1921): una maestra scrittrice per la scuola e per i fanciulli</i>	37
GIORDANA MERLO, <i>Arpalice Cuman Pertile educatrice e scrittrice per l'infanzia</i>	47
MIRELLA D'ASCENZO, <i>Le "Memorie di una vecchia zitella" di Gida Rossi tra narrazione e rappresentazione di genere</i>	57
FEDERICA M. FERRARELLO, <i>Goliarda Sapienza e l'educazione del sé. La scrittura come disvelamento dell'interiorità</i>	69
FRANCESCA BORRUSO, <i>Una maestra di campagna e la sua «verde, canora scuola»</i>	79
FRANCO CAMBI, <i>Margherita Fasolo (1905-1956) Pedagogista e educatrice nell'Italia tra Guerra e Dopoguerra</i>	89
ARTICOLI	
FRANCO CAMBI, <i>Sul pensiero pedagogico di Lamberto Borghi: la componente anarchica</i>	97
LUCIANA BELLATALLA, <i>Diventare buoni fascisti: anche il Galateo può servire?</i>	103
ANGELO GAUDIO, <i>Note sull'educazione religiosa cattolica a Livorno</i>	113
FILIPPO SANI, <i>Etica, educazione e infanzia nell'opera di Francesco Soave</i>	127
DOMENICO ELIA, <i>Promuovere la "Nazione Armata": l'azione dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia</i>	137

GLORIA GIUDIZI, <i>A proposito dell'educazione femminile nel XVII secolo Marie De Gournay e altre voci</i> Fuori Campo	149
VALENTINA PASTORELLI, <i>Nosce Te Ipsum. La pedagogia dell'amor di sé in Michel Eyquem De Montaigne (1533-1592)</i>	165
INTERVISTA	177
INFORMAZIONI	183
RECENSIONI	
• Francesca Borruso, Lorenzo Cantatore, Carmela Covato, (a cura di), <i>L'educazione sentimentale. Vita e norme nelle pedagogie narrate</i> , Milano, Guerini e Associati, 2014 (Francesca Farinelli)	191
• Benedetto Croce, Giovanni Gentile, <i>Carteggio</i> , 1, 1896-1900, a cura di C. Cassani e C. Castellani, introduzione di G. Sasso, Torino, Nino Aragno Editore, 2014 (Hervé A. Cavallera)	194
• Nicola Colombo, <i>Ritratto di un insegnante elementare. Rino Giuffrida, maestro di scuola, maestro di vita</i> , Rosolini, Ed. Grafiche Santocono, 2012 (Carmela Covato)	196
• Tiziana Pironi, <i>Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra</i> , Roma, Carocci, 2014 (Stefano Oliviero)	198
• Madre Elvira, <i>L'abbraccio. Storia della Comunità Cenacolo</i> , a cura di M. Casella, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2013 (Caterina Donaggio)	200
• Fabio Targhetta, <i>"Signor Maestro Onorandissimo" Imparare a scrivere lettere nella scuola italiana tra Otto e Novecento</i> , Torino, SEI, 2013 (Carla Landi)	200
• Quinto Antonelli, <i>Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo, con appendice fotografica</i> , Trento, Casa editrice Il Margine, 2013 (Paolo Marangon)	202
• Evelina Scaglia, <i>Giovanni Calò nella pedagogia italiana del Novecento</i> , La Scuola, Brescia, 2013 (Francesco Magni)	205
• Giacomo Cives, Marco Antonio D'Arcangeli, Furio Pesci, Paola Trabalzini, <i>Verso la scuola di tutti. Pedagogisti italiani del Novecento</i> , con Introduzione di Giacomo Cives, Roma, UniversItalia, 2014 (Nella Sistoli Paoli)	206
LIBRI RICEVUTI	209
I COLLABORATORI DI QUESTO NUMERO	211
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	213

MIRELLA D'ASCENZO

## LE “MEMORIE DI UNA VECCHIA ZITELLA” DI GIDA ROSSI TRA NARRAZIONE E RAPPRESENTAZIONE DI GENERE

Il contributo esplora le possibilità ermeneutiche di un testo autobiografico degli anni Trenta scritto da una docente di scuola secondaria, mostrando le peculiarità di un percorso di formazione “al femminile” alla ricerca della propria identità, oltre gli stereotipi di genere del tempo e del “femminismo pratico” di area cattolica.

*This contribution explores the hermeneutical possibilities of an autobiographical text written by a secondary school teacher in the 1930s, showing the peculiarities of a “female” education, as she seeks her own identity beyond the gender stereotypes of the time and Catholic-based “practical feminism”.*

Parole chiave: storia dell'educazione, storia della scuola, storia delle donne, autobiografia ed educazione, storia della professione docente.

*Key words: history of education, history of school, women's history, autobiography and education, history of professors.*

Per i tipi della Cappelli nel 1934 uscivano *Le memorie di una vecchia zitella*, scritte da Gida Rossi, professoressa dell'Istituto magistrale “Laura Bassi” di Bologna<sup>1</sup>. Non si trattava di un *diario* puntuale, cronologicamente ordinato o di un'autobiografia spirituale, ma di “memorie” che narravano, in maniera critica e riflessiva, il suo lungo percorso di vita, collocato sullo sfondo delle vicende culturali e politiche di cui era stata lei stessa testimone e protagonista<sup>2</sup>. L'altro termine compreso nel titolo, la

<sup>1</sup> Su Brigida Rossi cfr. la scheda da me redatta in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Educazione, 1800-2000*, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, vol. II, p. 434, da cui attingo la bibliografia che trascrivo: A. Sorbelli, *Gida Rossi*, Bologna, Aldina Editrice, 1938; Comitato Femminile pro mutilati e invalidi di guerra di Bologna, “Pro casa del sole” (a cura di), *Gida Rossi. Orazione celebrativa pronunciata da Jolanda Cervellati*, Brescia, La Scuola, 1939; J. Cervellati, *Gida Rossi*, Brescia, La Scuola, 1938; C. Tonini, *La scuola magistrale tra liberalismo e fascismo: il caso dell'istituto ‘Laura Bassi’*, in “Rivista di storia contemporanea”, n. 1, 1992, pp. 75-108; Id., *Le maestre a scuola negli anni '30*, in D. Gagliani, M. Salvati (a cura di), *La sfera pubblica femminile. Percorsi di storia delle donne in età contemporanea*, Bologna, Clueb, 1992, pp. 155-162; B. Pistacchio, *La lotta contro la tubercolosi a Bologna tra fine '800 e primi '900. Strutture e personaggi*, in “Strenna storica bolognese”, 1993, specie pp. 338-339; G. Sgarbi, *L'Azione cattolica a Bologna. Il Circolo Leone XIII*, Bologna, Compositori, 1996, pp. 15; 99; M.L. Bramante Tinarelli, *Gida Rossi*, in V. Maugeri (a cura di), *Donne a Bologna*, Bologna, Re Enzo editrice, 1998, pp. 56-59. Successivi riferimenti in L. Gaudenzi, *La Grande Guerra e il fronte interno attraverso le carte dell'Ufficio per notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare*, in “Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia online”, n. 36, novembre 2014 al link [http://storiaefuturo.eu/la-grande-guerra-e-il-fronte-interno-attraverso-le-carte-dellufficio-per-notizie-alle-famiglie-dei-militari-di-terra-e-di-mare/#identifier\\_4\\_3816](http://storiaefuturo.eu/la-grande-guerra-e-il-fronte-interno-attraverso-le-carte-dellufficio-per-notizie-alle-famiglie-dei-militari-di-terra-e-di-mare/#identifier_4_3816) e M.G. Bertani, *Gli insegnanti e lo sforzo bellico (2) Professoressa in azione*, in Id. (a cura di), *Legami di carta. Soldati in trincea, alunne tra i banchi: intersezione tra archivi della Grande Guerra*, in corso di pubblicazione presso l'editore BraDypUS. Dato lo spazio consentito, concentrerò l'attenzione sul tema dell'identità di genere e dell'autobiografia ‘al femminile’ di Brigida Rossi, autocensurateasi come ‘Gida’.

<sup>2</sup> Sul genere autobiografico la bibliografia è assai ampia, qui rinvio a D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia*

parola *zitella*, evocava la ragione personale che motivava la scrittura delle *Memorie*: il desiderio di lasciar traccia di sé, non avendo avuto figli suoi, desiderio comune ad altre donne nella sua condizione ed epoca: «scrivo anche per quelle tante altre mie compagne diserte d'una propria famiglia, che temono, come ho temuto io, vada perduto il più bel tesoro che Iddio ha messo nel cuor della donna»<sup>3</sup> sottolineando anche il disagio e lo sforzo nel manifestare pubblicamente per iscritto se stessi attenendosi alla verità: «l'espone in pubblico la propria anima è sempre un disagio ed uno sforzo; ma è un dovere per chi vuole essere creduto sulla parola. Perché quanto dico è la pura verità; la verità almeno quale è rimasta nella mia coscienza e attraverso testimonianze che non ammettono dubbi<sup>4</sup> nel raccontare uomini e vicende che mi hanno – *comunque* – aiutato a rendere la vita utile e calda<sup>5</sup>».

### “Una vita utile e calda”

La narrazione autobiografica di questa vita “utile e calda” inizia dalla nascita avvenuta il 10 settembre 1862 a Brescia. L'immagine di sé che Gida offre fin dall'infanzia è quella di una bambina fragile e rachitica ma irrobustita dalle cure e da un'educazione materna piuttosto rigida:

sotto di lei si filava come tanti soldatini. Nessuna debole concessione alla vivacità infantile. Tutto era misurato: cibo, sonno, giuochi; e scappellotti piuttosto frequenti. Quando ci coglieva in fallo e noi tentavamo di scappare, ella ci chiamava con tono imperioso; e noi – moge moge – verso di lei incontro alle sicure sculacciate. Non sopportava capricci o paure [...] nessuna lode mai, per nessuna ragione. Un *brava* qualche volta: e pochi baci. Ci veniva a baciare quando si dormiva [...]. Da lei sentivamo ripeterci in faccia i nostri difetti, e non in privato soltanto<sup>6</sup>.

La fragilità della nascita e dei primi anni di vita sotto il “regno” materno aveva lasciato il posto ad un fisico robusto che le permetteva di arrampicarsi sugli alberi, saltare, nuotare, pattinare, remare, cavalcare, saltare la sbarra, ballare e praticare attività e sport decisamente “maschili” per l'epoca: «fui tra le prime ad andare in bicicletta. Ebbi la più viva passione per l'alpinismo e conto con orgoglio di essere stata la prima donna italiana a salire la vetta dell'Adamello. E sono riuscita da vecchia a cavarmi la voglia matta di andare in aeroplano»<sup>7</sup>.

*come cura di sé*, Milano, Cortina, 1996; B. Anglani (a cura di), *Teorie moderne dell'autobiografia*, Bari, Graphis, 1996; F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, Bari, Laterza, 2002. Sull'autobiografia “al femminile” cfr. C. Covato, *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati, 2006; Ead., *Vizi privati e pubbliche virtù. Le verità nascoste delle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Associati, 2011; M. Caffiero, M.I. Venzo (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita*, Roma, Viella, 2007; S. Leonelli, *Dal singolare al plurale. Simone de Beauvoir e l'autobiografia al femminile come percorso di formazione*, Bologna, Clueb, 2010; S. Ulivieri, I. Biemmi (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Milano, Guerini e Associati, 2011.

<sup>3</sup> G. Rossi, *Da ieri a oggi (Le memorie di una vecchia zitella)*, Bologna, Cappelli editore, 1934, p. 2.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 6-7.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 10.

La famiglia intanto aumentava, rendendo necessario il trasferimento di tre figlie in collegio. Gida fu inviata al Convento delle Madri Orsoline di Brescia. Aveva allora solo dodici anni, ma dalla narrazione emerge un positivo giudizio su questa esperienza, occasione di incontro con quella fede cattolica che diventò baluardo della sua esistenza e di svelamento della sua “vocazione” all’insegnamento, sebbene le maestre allora «pareva dovessero essere racimolate fra gli scarti, piuttosto che elette fra le classi civili. La parola *maestrina* suonava un qualche cosa di poco rassicurante, tra la sfacciatella e l’ambiziosa, un medium fra la serva e l’emancipata. In collegio poi, fra signorine della cosiddetta buona società, a cui noi pure appartenevamo, il far la maestra era una specie di umiliazione»<sup>8</sup>.

La morte del padre ed il peggioramento delle finanze familiari accelerarono la scelta magistrale; di questo periodo Gida fa menzione di due soli testi significativi per la sua formazione: «che hanno lasciato maggior traccia nella mia mente: *I dialoghi della vita parlata* dell’avv. Franceschi e il celeberrimo *Plutarco femminile* del Fanfani, raccolta della vita di donne celebri»<sup>9</sup>.

A questo punto la narrazione si snoda nel secondo capitolo intitolato *Giovinazza* dove si sofferma sul percorso scolastico come allieva nella Regia Scuola Normale di S. Paolo a Brescia e poi presso l’Istituto superiore di Magistero a Roma, che preparava le professoresse per le Scuole Normali femminili<sup>10</sup>. Nella capitale si aprì alla vita sociale e politica stringendo rapporti amicali importanti con la famiglia Martini, imparentata col ministro Giuseppe Zanardelli. Ebbe modo così di partecipare ai disordini seguiti alla morte di Guglielmo Oberdan e quell’occasione, come ebbe a scrivere lei stessa: «fu il crisma della mia vita d’Italiana: l’anno dopo fu invece il primo disinganno della mia vita di donna»<sup>11</sup>.

La narrazione si sviluppa poi, in maniera velata e soffusa, quasi pudica, intorno al suo unico amore di gioventù, ricordato malinconicamente come «un piccolo filo appena imbastito»<sup>12</sup> a causa del ritorno di lei a Roma; un’occasione di felicità perduta, narrata con un evidente tono di rimpianto, ma anche con la fierezza dell’orgoglio di donna forte e ostinata: «io non ero donna da rimpiangere troppo a lungo una disillusione del genere. Finii col sentire soltanto la scottatura d’essere stata trattata alla pari di certe citrulle, che io, anche giovanissima, non ho mai potuto compatire. Mi buttai allo studio senza darmi tempo di vaneggiare. E prese il disopra la mia attività e il mio carattere allegro. Con 20 anni nel cuore non è poi molto difficile rassegnarsi a una sconfitta d’amore»<sup>13</sup>.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 16. Sul *Plutarco femminile* cfr. A. Ascenzi, *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell’Italia dell’Ottocento*, Macerata, EUM, 2009.

<sup>10</sup> Sull’Istituto superiore di Magistero cfr. G. Di Bello, *Dall’Istituto superiore di magistero alla Facoltà di Scienze della Formazione: le trasformazioni di un’istituzione universitaria a Firenze*, in G. Di Bello (a cura di), *Formazione e società della conoscenza*, Firenze, University Press, 2006, pp. 9-27. Sull’Istituto di Magistero di Roma cfr. F. Pesci, *Pedagogia capitolina. L’insegnamento della pedagogia nel Magistero di Roma dal 1872 al 1955*, Parma, Ricerche pedagogiche, 1995.

<sup>11</sup> G. Rossi, *Da ieri a oggi (Le memorie di una vecchia zitella)*, cit., p. 36.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 38. Sul primo amore cfr. F. Borruso, L. Cantatore (a cura di), *Il primo amore. L’educazione sentimentale nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini Scientifica, 2012.



Conseguito il diploma in Storia nel 1884, ottenne un primo incarico nella Regia Scuola Normale Inferiore Femminile a Pavana, frazione di Sambuca Pistoiese, tra i monti al confine di Emilia e Toscana. Qui avvenne la sua formazione in servizio come donna docente scegliendo di negare ogni forma di femminilità nella scuola, vestendo abiti scuri, ponendosi quasi come corpo asessuato, solo dedito alla “missione” di docente “madre” delle sue alunne:

La mia dignità! Essa mi fu sempre una specie di fissazione! Davanti alle alunne io non solo non dovevo avere ignoranze, ma nemmeno età, desideri, sogni, aspirazioni fuori della scuola. Ho cominciato da allora a vestirmi di scuro per non cedere alla tentazione della moda. Non volevo che mi chiamassero *Signorina*, come allora si incominciava a fare, perché mi pareva che la parola mettesse in evidenza la voglia di marito. Per loro io ero, e dovevo essere, soltanto l'insegnante signora Rossi<sup>14</sup>.

A Pavana le si presentò un'opportunità di matrimonio, ma mancava l'amore: «buoni amici che s'incontrano volentieri per la strada e scambiano opinioni e vivono un momento insieme; non anime destinate a fondersi»<sup>15</sup>. Fu una decisione sofferta perché alimentava il rischio di una mancanza di figli propri e della solitudine della zitella rabbiosa, evocata dalla lettura di un libro «che mi aveva fatto tanto male: *La Vecchia zitella* della Serao: una vecchia zitella che si istupidisce nell'attesa del marito, incretosciosa a sé e agli altri, fatta sterile nella mente e nel cuore, perché sterile nella vita di donna»<sup>16</sup>.

La decisione non venne mai rimpianta e rimase solo «la tenerezza per l'infanzia e il rimpianto per un'infanzia non mia»<sup>17</sup> aprendo però la possibilità di godere di una libertà di azione e di autonomia economica impensabile per una coniugata allora: lezioni private presso famiglie benestanti che aprivano le porte della società, spettacoli di prosa, passeggiate a cavallo, tennis, gite, ospitalità di amici, alpinismo, ballo. L'esperienza pistoiese fu però molto difficile come donna e docente, sottoposta ad un controllo sociale rigidissimo: «la nostra posizione di professoresse era tra le più delicate. I centocchi d'Argo erano aperti su di noi, timidi lumi della cultura femminile, che il governo mandava per la prima volta tra quelle vecchie mura. E mi accorsi senza troppa fatica, che la città di Cino, di Atto Vannucci, di Puccini non era facile a fare buon viso alle forestiere»<sup>18</sup> e da una feroce campagna di stampa denigratoria nei suoi confronti, per le accuse di clericalismo e di scarsa “italianità” in seguito al sostegno esplicito da lei dato in difesa del riposo festivo. L'attacco mediatico fu tuttavia rivolto non tanto ai contenuti culturali quanto al suo aspetto fisico come se, in quanto donna “brutta”, non potesse esprimere pubblicamente le sue opinioni. Gida Rossi non esitò allora a prendere il treno per recarsi a Roma presso il Ministero a protestare, ottenendo però solo il trasferimento alla sede di Bologna, come professoressa nella

<sup>14</sup> G. Rossi, *Da ieri a oggi (Le memorie di una vecchia zitella)*, pp. 43-44.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>16</sup> *Ivi*, pp. 65-66. Sul significato sociale del termine “zitella” cfr. A. Santoni Rugiu, *Piccolo dizionario per la storia sociale dell'educazione*, Pisa, ETS, 2010, pp. 96-97.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 55.

locale Scuola Normale femminile “Laura Bassi”. Era il 1897. Nella città felsinea trovò un ambiente culturale stimolante e tollerante, ebbe la solidarietà di Carducci – le cui lezioni frequentò all’Università<sup>19</sup> – e fu accolta nei salotti bolognesi delle famiglie Tanari, Zucchini e Cavazza, conoscendo così intellettuali ed artisti dell’epoca, tra cui Eleonora Duse e Annie Desant. La narrazione di questi anni si snoda lungo la dialettica culturale e politica del suo essere “italiana e cattolica”, giocata sulla rivendicazione della sua libertà di opinione e di equidistanza sia dal laicismo anticlericale sia dal cattolicesimo conservatore. Eccola così soffermarsi sulla sua partecipazione al Consiglio Direttivo della Società “Dante Alighieri” per la promozione degli italiani nel mondo, organizzatrice di conferenze su argomenti letterari alla presenza anche di D’Annunzio e della Duse, con l’auspicio che ci fosse «almeno nella Dante, l’accordo tra Patria e Dio. L’Italia allora era più che mai straziata dal dissidio politico-religioso: patrioti mangia-preti da una parte, e clericali intransigenti dall’altra»<sup>20</sup>.

Entrò ben presto però in difficoltà con la “Dante”, a causa del suo desiderio di appoggiare le corporazioni religiose impegnate nel sostegno degli italiani all’estero: l’ala anticlericale respinse le richieste e a nulla valse il sostegno del presidente Pasquale Villari, da lei incontrato in un altro viaggio a Roma, per cui «continuai a tener desta la sacra fiamma sempre e dappertutto, nella scuola specialmente. Ma degli affari interni della Dante non mi occupai più»<sup>21</sup>. Ulteriore conflitto fu sofferto all’interno della Federazione Insegnanti di Scuola Media, sorta nel 1898 proprio a Bologna sotto la presidenza di Giuseppe Kirner, docente dell’Istituto Tecnico “Pier Crescenzi”. Gida Rossi fu consigliera e delegata della Scuola normale “Laura Bassi” ma la pubblica difesa di Antonio Fogazzaro, attaccato sia dall’ala cattolica tradizionalista per le idee moderniste sia dal mondo laico per il suo atto di obbedienza alla Chiesa dopo la messa all’Indice della sua opera *Il Santo*, fu occasione di disaccordi con la FNISM. Gida Rossi «dolente per la condanna e quasi ribelle all’autorità»<sup>22</sup> sosteneva che lo scrittore non dovesse dimettersi dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per la sua manifesta fedeltà alla Chiesa. Tuttavia la vicenda s’inseriva, come noto, nel quadro del contrasto tra componente cattolica e laica all’interno della FNISM; quando l’assemblea della Federazione inviò a Bissolati un telegramma a sostegno della sua posizione anticlericale sull’insegnamento religioso Gida Rossi si dimise dall’associazione, da lei ritenuta colpevole di parzialità contraria al suo stesso Statuto. Non mancarono comunque le difficoltà anche col mondo cattolico conservatore «a compiere il quadro del tempo ed anche per dovere d’imparzialità, devo aggiungere qualche rovescio di medaglia»<sup>23</sup>. La rivista «Scuola italiana moderna» l’aveva invitata a collaborare, ma solo un articolo fu pubblicato, mentre un altro – più ardito nell’invito all’apertura alle novità – fu cestinato senza discussione: «naturalmente protestai e non scrissi più»<sup>24</sup>.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>20</sup> G. Rossi, *Da ieri a oggi (Le memorie di una vecchia zitella)*, cit., p. 125. Sulla Dante Alighieri cfr. B. Pisa, *Nazione e politica nella società “Dante Alighieri”*, Roma, Bonacci, 1995.

<sup>21</sup> G. Rossi, *Da ieri a oggi (Le memorie di una vecchia zitella)*, cit., p. 131.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 123.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 137.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

Altri attacchi le provennero a livello locale anche da «L'Avvenire d'Italia» ma, commentava, «a Bologna la lotta fu quasi sempre leale, se non sempre serena»<sup>25</sup>.

In questo periodo Gida Rossi iniziò a cimentarsi come conferenziera, raccontando l'ansia della prima esperienza pubblica sul tema *Per quali virtù l'Italia giunse alla sua unità*; tema ampio e complesso per il quale: «io non vidi che una cosa sola: l'occasione per affermare pubblicamente le mie idee religiose e patriottiche, la mia fede di italiana e di cristiana. La cicatrice dolorava sempre ed io avevo bisogno di conquistare senza incertezze la stima della cittadinanza, oltre quella delle mie allieve»<sup>26</sup>.

Seguirono molte altre conferenze di successo, che contribuirono a rafforzare la propria identità di donna come professionista e studiosa sul piano pubblico. Spesso tali esperienze erano connesse ad occasioni benefiche: ad esempio alla necessità di recuperare denaro per il Ricreatorio operaio femminile, nato per «resistere al dilagante socialismo, che non si arrestava alle questioni economiche, ma intaccava la morale e la religione nelle masse, mentre pur troppo! gli oratori religiosi non raccoglievano che una minima frazione di gioventù. Noi dovevamo essere come il terreno d'incontro delle tendenze opposte; moderne come i tempi esigevano e sane come gli oratori»<sup>27</sup>.

Aperto dalla Contessa Zucchini nel 1903 per le operaie alla domenica pomeriggio nei locali delle scuole Zamboni offerte dal Comune di Bologna, il Ricreatorio accoglieva fino a 700 iscritte. Gida Rossi prestò lezioni di rammendo e ballo, esponendo il discorsino morale conclusivo della giornata. Nelle *Memorie* si soffermava su uno dei discorsi più azzardati che aveva pronunciato, legato al tema dell'amore, che aveva provocato «uno scoppio di ilarità, come se avessi detto una buffonata!»<sup>28</sup>. Ella si soffermava sull'importanza dell'amore ricordando i termini della morale tradizionale e cattolica dell'educazione femminile, legato alla custodia del corpo per l'altare, lontano da ogni malizia e cedimento «perché gli uomini in generale si divertono con le donne che li divertono, non sposano le sguadrine»<sup>29</sup>. Le *Memorie* a questo punto rientravano misteriosamente nell'autobiografia, alludendo ad un amore più maturo del *flirt* giovanile e della rinuncia precedente, un amore tuttavia che restava pudicamente senza un nome e un volto, comunque soffocato da una morte prematura o forse un amore clandestino, un amore non degno di essere palesato? Ma allora perché scriverne con tale incertezza e autocensura? Impossibile comprendere tale dimensione, certo le occorsero anni per dimenticare, nuovamente immersa nell'impegno sociale e culturale, chiaramente teso a colmare un vuoto interiore immenso. Ecco così, sempre per recuperare denaro per il Ricreatorio, l'impegno nelle conferenze divulgative di storia dell'arte, disciplina allora poco nota al vasto pubblico, compreso quello dell'Università popolare di Bologna frequentata largamente da operai, ma anche di altre città, tra cui Bergamo, Brescia, Verona, Parma, Trento e Trieste. Qui la narrazione si sofferma

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 140 ortografia originale. Sul clima politico e culturale bolognese tra età giolittiana e fascismo e sulle molteplici istituzioni educative ivi avviate rinvio a M. D'Ascenzo, *Tra centro e periferia. La scuola elementare a Bologna dalla Daneo-Credaro all'avocazione statale 1911-1933*, Bologna, CLUEB, 2006.

<sup>28</sup> G. Rossi, *Da ieri a oggi (Le memorie di una vecchia zitella)*, cit., p. 142.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 143.

a lungo sull'intreccio tra aspirazioni di italianità delle terre irredente ed esigenza di sfuggire alla censura austriaca: le opere d'arte erano ufficialmente presentate in termini politicamente “neutrali”, ma con allusioni evidenti al completamento dell'Unità d'Italia, condivise dall'uditorio presente, nel solco della comune storia dell'arte italiana.

L'esperienza via via maturata nel Ricreatorio femminile fu il motivo per cui, all'indomani del terremoto di Messina, la contessa Lina Bianconcini Cavazza scelse proprio Gida Rossi per organizzare la popolazione femminile superstita in un progetto supportato dalla stessa Regina Elena. Gida Rossi partì nel luglio 1909 e, pur con mille timori legati anche al terremoto, coordinò il villaggio di baracche là ricostruito, inserendo attività di maglieria, cucito, ricamo e lavanderia, ma anche lezioni morali e corsi accelerati per le fanciulle analfabete, passeggiate e gite, secondo il modello definito nel Ricreatorio femminile di Bologna, dimostrando un'energia superiore al terremoto stesso, come detto dalla gente del luogo<sup>30</sup>. La tragedia del terremoto rappresentò l'allargamento di un'esperienza socio assistenziale ben oltre la dimensione locale-bolognese, destinata a ripetersi a causa degli eventi successivi. Il suo iniziale sostegno al pacifismo, che la vide vicepresidente dell'Associazione Pro Pace Universale, contraria alla corsa agli armamenti ed alla violenza, si arrestò di fronte all'ingresso in guerra dell'Italia contro la Libia nel 1911: «il mio pacifismo salì nella regione dei sogni, fra le cose belle, ma irrealizzabile. Oggi, dopo la guerra, mi è ridisceso nel cuore, sconfortato dagli eventi, e quindi ancora più forte e più acuto»<sup>31</sup>.

Iniziò così il suo pubblico impegno di donna, docente cattolica e nazionalista. Da un lato fu membro della sezione bolognese del Consiglio Nazionale delle Donne italiane partecipando al Congresso internazionale femminile di Roma nel 1911 – ove rivendicò il diritto ad iniziare i lavori in lingua italiana – ed al Congresso di Torino del 1912, in cui ribadì la centralità dell'educazione cattolica come fondamento dell'intera educazione. Dall'altro riprese con vigore l'impegno nella Dante Alighieri giacché «la guerra libica vittoriosa aveva finalmente destato il sentimento della solidarietà nazionale, e gli eventi che si svolgevano nell'atmosfera austro-jugoslava, venivan seguiti anche da noi donne con trepida attesa»<sup>32</sup>.

Giunse infine la prova della Grande Guerra. Nel capitolo delle *Memorie* intitolato proprio *Le donne in guerra*, ella rivendicava l'abnegazione profusa dalle donne durante la Guerra sul fronte interno<sup>33</sup>. Lei stessa manifestò grande impegno assumendo il ruolo di Ispettrice generale dell'Ufficio per Notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare fondato a Bologna dalla contessa Lina Bianconcini Cavazza. Esso svolgeva l'importante compito di collegamento tra i soldati al fronte e le famiglie, fornendo informazioni spesso non date dai canali ufficiali, avvalendosi di circa 300 collaboratrici

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 183.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 198.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 207.

<sup>33</sup> A. Fava, *Tra “nation building” e propaganda di massa. Riflessioni sul fronte interno nella Grande Guerra*, in D. Rossini (a cura di), *La propaganda nella Grande Guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Milano, Unicopli, 2007; D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, Milano, Unicopli, 2010, pp. 15-23.

volontarie. Fu per lei un impegno notevole, svolto contemporaneamente all'attività di docente, che fu tuttavia concentrata in soli cinque giorni alla settimana, in modo da essere:

libera da pomeriggio del venerdì a tutta la mattina del lunedì seguente. Con tre giorni disponibili, potevo arrivar molto lontano. L'Italia Meridionale, la Sicilia e la Sardegna serbavo per le vacanze. Ho visitato così più di cento Uffici tra i principali e corrisposto con più di mille. Partivo invariabilmente tutti i venerdì; arrivavo fin dove il tempo libero lo permetteva; visitavo due tre uffici. Ripartivo la notte della domenica, e il pomeriggio del lunedì ero alla scuola. Viaggiavo bene. Il Ministero aveva concesso i biglietti gratuiti in prima classe. La mia forte costituzione sopportava le notti in ferrovia, il caldo dell'estate e i disagi dell'inverno. Ero capace di viaggiare sette, otto notti di seguito; riposarmi un par d'ore agli alberghi, o in una catapecchia qualsiasi; prima dell'apertura degli uffici visitare, magari, le cose belle della città, visibili nelle ore mattutine; e poi via, fidente e sicura di trovar dappertutto amiche e sorelle<sup>34</sup>.

Le *Memorie* riprendono poi il filo della narrazione sul dopoguerra a Bologna, con la festa di tutti in Piazza Maggiore, oltre le differenze politiche e, con grande speranza nel futuro, di aver «sempre sentito la Patria come una religione che accende al sacrificio e crea il martirio sorridendo. Ma non la credevo come in quel giorno una divina pazzia»<sup>35</sup>.

La riconquista di Trento e Trieste la vide impegnata come docente di Storia dell'arte nelle lezioni per i maestri triestini, istriani, dalmati e fiumani organizzate da Giuseppe Lombardo Radice nell'estate del 1919, cui seguì poi l'intitolazione della biblioteca del Liceo Femminile di Trieste in suo onore ed il racconto del discorso di D'Annunzio oratore a Fiume, nel clima di speranza nella liberazione della città. Nello stesso anno Gida perdeva la madre ed iniziava la crisi economica e morale del dopoguerra, con durissime parole dedicate all'amministrazione socialista accusata di «disobbedire regolarmente anche all'ordine governativo di modificare il computo delle ore. Tutti i servizi erano stati spostati di un'ora. Ma l'orologio della Piazza rimase lì, sempre a un'ora precedente. E nessuno ebbe nemmeno il coraggio di salire sulla torre, per dare una giratina alle sfere»<sup>36</sup>.

Ancora le *Memorie* raccontano degli scioperi e delle proteste dei reduci di guerra commentando: «le memorie di quegli anni e di quei giorni ronzano nella mente come in un turbine; ne sento paura. Ho del buio: non distinguo il prima dal poi. Si

<sup>34</sup> G. Rossi, *Da ieri a oggi (Le memorie di una vecchia zitella)*, cit., p. 225. Sul ruolo delle donne nella Grande Guerra cfr. P. Baronchelli Grosson (Donna Paola), *La donna nella nuova Italia. Documenti del contributo femminile alla guerra (maggio 1915-maggio 1917)*, Milano, Quinteri, 1917; S. Bartoloni, *L'associazionismo femminile nella prima guerra mondiale e la mobilitazione per l'assistenza civile*, in A. Gigli Marchetti, N. Torcellan (a cura di), *Donna lombarda (1860-1945)*, Milano, Franco Angeli, 1996, pp. 65-91; A. Molinari, *Donne e ruoli femminili nella Grande Guerra*, Milano, Selene, 2008; Id. *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino, 2014. Sull'Ufficio Notizie di Bologna e sulla presenza attiva di Gida Rossi cfr. *Relazione della V Sezione del Comitato di azione civile /sezione femminile febbraio 1915-febbraio 1916*, Bologna, Tip. Garagnani, 1916; P. Baronchelli Grosson (Donna Paola), *La donna nella nuova Italia*, cit.; B. Pisa, *Italiane in tempo di guerra*, in D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani (a cura di), cit., pp. 59-85.

<sup>35</sup> G. Rossi, *Da ieri a oggi (Le memorie di una vecchia zitella)*, cit., p. 259.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 293.

confondono insieme le cose più gravi, con le più leggere, le piccole offese personali, con quelle al paese, gli schiaffi che si ricevevano dall'estero, con quelli più gravi che i sovversivi davano alla nazione»<sup>37</sup>.

I tempi stavano mutando, ma nelle *Memorie* la professoressa sottolineava la sua indipendenza politica e l'incapacità di vincolarsi ad alcun partito, rivendicando quella libertà di parola e di espressione ottenuta fattivamente sul campo:

superbia? Troppa fiducia nelle proprie forze? Non credo. Carattere. Sempre un po' di quello spirito donchisciottesco che gli anni hanno temperato, ma non smorzato; quel ribellarsi di scatto contro qualunque cosa e qualunque persona, che non risponde alla mia intima convinzione, fosse la persona più cara, fosse la cosa più sacra. Natura essenzialmente apolitica dunque, rifuggente per istinto da qualunque transazione e coerente alla lotta impegnata contro il voto alle donne<sup>38</sup>.

Nel frattempo era divenuta presidente del Comitato femminile Pro Invalidi e Mutilati ed in tale veste aveva radunato circa 600 socie, procacciato denaro e spazi per accogliere, confortare ed aiutare questa categoria di persone allora ancora bistrattata in città. I fatti del 1921 e la marcia su Roma, che ella salutò come un evento salvifico, lodando il ritorno della pace sociale e dell'ordine costituito, spalancarono così le porte della grande iniziativa socio-assistenziale cui dedicò l'ultima parte della sua esistenza cioè l'apertura nel 1923 della Casa del Sole per i figli dei mutilati, invalidi e tubercolotici – di età compresa tra i 6 e i 12 anni – nei locali di Villa delle Rose a Bologna. Alla gestione di questa Casa dedicò non solo il suo tempo “sociale” ma anche il denaro ricavato dalla vendita dei volumi sulla storia della città di Bologna, riletta alla luce della storia della nazione italiana: «durò sei anni la fatica: cinque inverni per le conferenze, il resto via via per la compilazione dei tre volumi da pubblicare. Fui *ostinata*, come diceva mia madre. Non mi scoraggiò neppure la critica, qualche volta troppo pungente; non mi scoraggiò la difficoltà del lavoro, che molte volte mi dava il capogiro»<sup>39</sup>.

Tornava in chiusura delle *Memorie* la sua ostinazione, quella ostinazione rimproverata dalla madre durante l'infanzia e che ne aveva caratterizzato l'esistenza. Nelle pagine finali Gida Rossi ripercorreva le ultime fasi della sua vita, lamentando apertamente la scelta di Gentile di unificare l'insegnamento della Storia con quello di Lingua e letteratura italiana nella Cattedra di Lettere italiane, ma anche manifestando da un lato il desiderio di tornare alla famiglia a Brescia e dall'altro di restare a Bologna, sua città adottiva. Quella Bologna che, alla sua morte, avvenuta il 12 dicembre 1938, la ricordò sui giornali dell'epoca, fino ad attivare l'acquisto del loculo nel Cimitero della Certosa da parte dello stesso Comune<sup>40</sup>; una tomba sulla cui lapide è ancor oggi scritto:

Gida Rossi maestra di vita e di storia a tre generazioni ebbe in Cristo la sua fede nella patria il suo ideale. Dell'Italia romana interpretò sempre lo spirito, ne cantò le glorie, ne pre-

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 295.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 327.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 344. Ella pubblicò diversi volumi della Storia di Bologna editi da Zanichelli. Sulla Casa del Sole cfr. *Casa del sole del Comitato femminile pro mutilati e invalidi di guerra 1923-1935- XIV*, Bologna, Tip. Grandi, 1925.

<sup>40</sup> Archivio Storico Comunale di Bologna, Atti del Podestà, 7 giugno 1939.



disse il trionfo. Bresciana d'origine fu bolognese per consuetudine di vita, d'insegnamento, d'apostolato. Ogni moto del cuore, ogni impulso di bene ebbe sempre per chi soffriva e combatteva nel nome sacro d'Italia, per i mutilati fu madre e sorella. Su questa pietra il comune di Bologna volle impresso il segno della riconoscenza e del ricordo.

### Conclusioni

Lo spazio consentito non permette una più estesa ricostruzione della vicenda umana e professionale di Gida Rossi. Analizzando le sue *Memorie* come narrazione autobiografica di un'identità al femminile appaiono a mio avviso tuttavia diversi piani di lettura. Da un lato Gida Rossi si presenta al lettore come «cattolica e italiana», tesa a difendere la legittimità di questa duplice appartenenza, entrando in collisione con il mondo laico ed anticlericale che non coglieva – a suo dire – la profonda italianità della religione cattolica. Dall'altro si espone come donna educatrice cattolica, mostrando però una certa duplicità. Se sul piano teorico condivideva il modello cattolico tradizionale della donna quale completamento dell'uomo, la cui piena realizzazione era nel ruolo familiare e materno, fino a negare addirittura il diritto di voto alle donne, che avrebbero dovuto conquistare ancora maggiormente l'istruzione, tuttavia appariva dal suo comportamento e dalle sue scelte concrete un modello di donna cattolica nuova. Il suo essere nubile, il coraggio della rinuncia ad un matrimonio senza amore, la passione sfrenata per il ballo e gli sport “maschili”, la sua abilità di conferenziera e scrittrice di storia locale non erano del tutto conformi al modello cattolico tradizionale. Proprio la negazione pratica della visione conservatrice della donna cattolica aveva lasciato spazio alla ricerca di un'identità femminile pubblica nuova; un percorso che appariva analogo a quello dell'Unione Cattoliche Donne Italiane<sup>41</sup>, della quale tuttavia ella non faceva alcuna menzione né riferimento a contatti diretti nelle sue *Memorie*, neppure ad eventuali legami espliciti con “la religione della pratica” dell'Unione per il Bene coordinata da Padre Semeria, che lei solo genericamente dichiarava di aver conosciuto<sup>42</sup>. Ne esce così un profilo molto più dinamico ed alternativo di donna educatrice cattolica rispetto al modello tradizionale, con una Gida Rossi sola in treno dalle Alpi alla Sicilia, accanto alle giovani operaie di Bologna ed alle terremotate di Messina, nel quadro di quel “femminismo pratico” di età giolittiana comune a donne di diverso orientamento cultural-politico, ma dedite alle

<sup>41</sup> “Quella donna che prima veniva comunemente definita con il ruolo di beghina, bigotta, o bizzocca, a seconda delle regioni, che non apparteneva né allo stato monacale, né a quello matrimoniale, che sfuggiva ad ogni controllo non essendo soggetta né alla famiglia né all'ordine religioso, a questa donna, vista con diffidenza da tutti, fu offerta la possibilità di un impegno laico, moderno e attivo. A tutte le donne fu proposta una nuova posizione: esistere ed essere rispettate pur senza essere né mogli, né monache. Naturalmente si trattò di un'evoluzione sociale complessiva, non della sola associazione cattolica, ma era proprio nel mondo religioso che questo mutamento era più difficile”. Cfr. C. Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche in Italia*, Roma, Editrice A.V.E., 1988, p. 23. Sul modello cattolico cfr. M. De Giorgio, *Il modello cattolico*, in G. Fraise, M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 155-191.

<sup>42</sup> Sull'Unione per il Bene cfr. R. Fossati, *Elites femminili e nuovi modelli religiosi nell'Italia tra Otto e Novecento*, Urbino, Quattroventi, 1997.

attività filantropiche e sociali, vere donne educatrici<sup>43</sup>. Ella si pose quindi come *donna nuova* cattolica colta ed emancipata, libera nei fatti e sempre indipendente, animata da quell'ostinazione che appare forse la vera chiave di lettura del suo percorso esistenziale, almeno quello da lei volutamente manifestato nel complesso gioco della narrazione autobiografica delle sue *Memorie*.

<sup>43</sup> A. Buttafuoco, *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano*, in L. Ferrante, M. Palazzi, G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazioni nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg&Sellier, 1998, pp. 166-187; T. Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, ETS, 2011; Ead., *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Roma, Carocci, 2014.



